Salva per un soffio la signora Gueiler

Sfugge a un attentato il Presidente boliviano

Un alto ufficiale tenta di ucciderla nella sua camera da letto - Militari verso il «golpe»?

LA PAZ — Drammatica conferma ieri della volontà degli alti comandi delle forze armate boliviane di realizzare un «golpe» per impedire lo svolgimento delle elezioni parlamentari e presidenziali previste per il 29 giugno. E' stato per un «soffio» che la signora Gueiler, da circa un anno Presidente della Bolivia, è sfuggita a un attentato dopo essersi opposta la sera prima alla pratica ingiunzione degli alti comandi dell'esercito di espellere dal Paese l'ambasciatore degli Stati Uniti, Weissman, colpevole di aver sconsigliato, a quanto pare, l'organizzazione di un colpo di Stato.

L'attentato contro la signora Gueiler è stato compiuto proprio da colui che per la sua funzione era incaricato della sicurezza del Presidente. A quanto riferiscono le prime informazioni, il colonnello Estrada, nella sua qualità di capo della scorta presidenziale, è entrato nella residenza ufficiale della Gueiler e, armato di fucile, ha tentato di forzare la sua camera da letto per ucciderla. E' stata la pronta reazione della Gueiler a impedire il successo dell'attentato. Chiusa a chiave la porta, essa ha potuto avvisare per telefono uno dei suoi aiutanti di campo che ha disarmato e arrestato il colonnello.

Il comandante delle forze armate Luis Garcia Meza (lo stesso su cui gravano i sospetti di preparare il «golpe») ha ordinato una inchiesta sull'accaduto.

La sera precedente, la signora Gueiler, nel rifiutare di espellere (come aveva chiesto l'esercito) l'ambasciatore USA Martin Weissman, aveva smentito che questi avesse fatto uso della sua influenza per bloccare la settimana scorsa un colpo di Stato militare. Non vi era stata quindi interferenza dato che non c'era complotto militare. Ma il fallito attentato di ieri è una nuova conferma delle vere intenzioni di una parte dell'esercito.

Tra gli altri episodi di questa campagna elettorale «alla boliviana», occorre anche ricordare come il capo della coalizione di sinistra, l'ex Presidente Siles Luazo (la «bestia nera» degli alti comandi dell'esercito) si sia salvato per miracolo solo non salendo all'ultimo momento su un piccolo aereo che sarebbe poi precipitato in circostanze misteriose.

Cuba propone agli USA un negoziato «globale»

Cuba propone agli Stati Uniti un negoziato globale sul problema delle relazioni tra i due Paesi che porti ad una normalizzazione tra L'Avana e Washington, ma che vada anche più in là di questo obiettivo e investa direttamente il problema del rapporto tra Paesi sviluppati e Paesi sottosviluppati. Questo è il senso della proposta lanciata da un editoriale del quotidiano Granma *in risposta alla richiesta di Carter di regolamentare in qualche modo il flusso dei cubani che da Mariel arrivano a Key West. In questo modo i dirigenti cubani parlano anche come rappresentanti dei Paesi del Terzo mondo nei confronti della maggiore potenza capitalista.*

Infatti il problema della emigrazione da Cuba agli USA viene visto come conseguenza insieme del sottosviluppo e delle aggressioni statunitensi che aggravano questo sottosviluppo. Dopo aver ricordato i milioni di messicani che passano negli USA, gli haitiani, i latinoamericani in genere che sognano di andare a vivere negli Stati Uniti, Granma *afferma che «l'emigrazione economica in generale dai Paesi sottosviluppati ai Paesi sviluppati è il risultato della povertà che il brutale sistema di sfruttamento coloniale e imperialista ha provocato nei Paesi del Terzo mondo». Proprio per uscire dal sottosviluppo Cuba ha fatto la sua rivoluzione e «nessun Paese di questo emisfero ha realizzato di più per sradicare la disoccupazione, la povertà, l'ignoranza, le malattie, il gioco, la droga, la prostituzione, per sopprimere i fattori socio-economici che generano il sottoproletariato e l'emigrazione». Ma gli Stati Uniti, il potentissimo vicino, hanno fatto di tutto in questi anni, dalle aggressioni alla propaganda, dal blocco economico al mantenimento della base militare di Guantanamo, a mille piccoli e grandi attacchi, per impedire lo sviluppo dell'isola.*

Nel passato Cuba ha dimostrato la propria disponibilità a giungere anche ad accordi parziali su singoli problemi. L'ultimo fu l'accordo contro la pirateria aerea, che venne fatto decadere dopo il criminale attentato contro un aereo cubano di linea al largo delle Barbados che causò 76 morti. Ma, afferma ora Granma, *questa volontà e questi accordi parziali non hanno sortito risultati positivi.*

«Le condizioni socio-economiche del nostro Paese — si legge — disgraziatamente producono ancora sottoproletariato ed emigrazione; siamo ancora un Paese sottosviluppato e il sottosviluppo genera appunto sottoproletariato ed emigrazione. Anche il capitalismo sviluppato produce sottoproletariato e in scala molto maggiore, ma il capitalismo con la sua corruzione e i suoi vizi è l'ambiente naturale del sottoproletariato, il socialismo no». Granma *va più in là ed afferma: «Il blocco imperialista contro Cuba genera sottoproletariato ed emigrazione; l'ostilità sistematica degli USA contro Cuba, rendendo difficile il nostro sviluppo sociale ed economico, genera sottoproletariato ed emigrazione; la politica di terrore imperialista contro Cuba genera timori, difficoltà, sottoproletariato ed emigrazione; lo sfruttamento di Cuba durante quasi 60 anni da parte dei monopoli imperialisti ha generato povertà e sottosviluppo, pertanto sottoproletariato ed emigrazione; la politica controrivoluzionaria yankee contro Cuba stimola il sottoproletariato e pertanto la sua emigrazione negli Stati Uniti». Di qui dunque discende la domanda che* Granma *rivolge a Carter e la relativa risposta cubana: «Perché dunque gli Stati Uniti vogliono discutere il modo con cui si emigra da Cuba agli USA e non le cause profonde che originano il problema? Noi siamo disposti a discutere e negoziare con gli USA i nostri problemi e le relazioni globali, ma non problemi isolati e parziali che interessano solo gli Stati Uniti e la loro strategia contro Cuba».*

La base di questa trattativa è precisa: «Che cessi il blocco economico, che se ne vada la base militare da Cuba, che cessino i voli spia sul nostro territorio».

Infine i cubani hanno voluto precisare alcune cose sull'esodo di queste settimane. Certo alcuni di coloro che se ne sono andati erano delinquenti, «ma tutti quelli che sono partiti da Mariel lo hanno fatto volontariamente». D'altra parte, dicono maliziosamente i cubani, quando delinquenti sequestravano battelli e fuggivano negli USA prendendo come ostaggi gli equipaggi, le autorità statunitensi li accoglievano come eroi. Non si vede perché adesso non li vogliono più. Ma, aggiungono i cubani, «non abbiamo permesso la partenza di elementi implicati in fatti di sangue, per la stessa sicurezza della nostra società». Viene smentita anche categoricamente la notizia che siano stati mandati in Florida dei malati mentali.

Giorgio Oldrini

Da terroristi di destra

Guatemala: professore ucciso con la moglie

CITTA' DEL GUATEMALA — Ad appena 24 ore dall'annuncio dell'assassinio del sacerdote Josè Maria Gran Sierra, nuovo duplice crimine del terrorismo fascista nel Guatemala: la polizia ha annunciato che il professore universitario Carlos Humberto Figueroa e la moglie sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco da killers rimasti come al solito sconosciuti, ma sicuramente appartenenti agli «squadroni della morte» di estrema destra.

Figueroa insegnava all'università San Carlos, una delle più vecchie e conosciute dell'America Latina, nella quale — come del resto nella maggior parte degli atenei — sono attivi i gruppi della sinistra.

Questa catena di assassinii mette in luce la drammatica situazione del piccolo Paese centro-americano, che contende al vicino Salvador il primato della violenza politica e terroristica. L'altro ieri la Commissione per i diritti dell'uomo ha parlato di oltre tremila uccisi nel Salvador dall'inizio dell'anno; secondo il rettore dell'università San Carlos, in Guatemala le vittime sono almeno altrettante e sfiorano forse le quattromila, sempre nei cinque mesi trascorsi dal 1° gennaio. Analoga la valutazione della conferenza episcopale, la quale ha affermato di recente che «*raramente il Guatemala ha vissuto giorni così amari*».

Lo stillicidio degli attentati e delle «eliminazioni» fa sì che si sia arrivati ormai alla tragica media di una trentina di uccisi al giorno, stando ai cadaveri che vengono portati agli obitori. Particolarmente colpiti dalla furia omicida dei terroristi di destra sono i dirigenti studenteschi, gli intellettuali e i sindacalisti; ma anche i semplici contadini sono caduti a centinaia.

Città di Chivasso

PROVINCIA DI TORINO — **Ripartizione LL. PP.**

Avviso di licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di una Palestra per il plesso scolastico della Frazione Castelrosso. Importo a base di gara L. 214.300.352.

Procedura di aggiudicazione: licitazione privata ai sensi dell'art. 1) della lettera A) della Legge 2-2-1973 n. 14.

Domanda di ammissione da presentarsi in bollo da L. 2.000 alla Segreteria Generale entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione.

Chivasso, 4 giugno 1980.

IL SINDACO: **Riva Cambrino Livio**

Pretura di Torino

SEZIONE ESECUZIONE PENALE

In data 9 febbraio 1980 il Pretore di Torino, dr. G. Semeraro, ha pronunciato il seguente decreto

CONTRO

Landrescina Andrea, nato ad Andria l'8 febbraio 1933, domiciliato in Torino, via De Sanctis 54, per avere in Torino il 19 dicembre 1979, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al gioco d'azzardo della «roulette» nella casa da gioco clandestina sita in via Rubiana 33.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 60.000 di ammenda oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale *l'Unità* edizione nazionale.

Per estratto conforme all'originale.

Torino 30 maggio 1980

IL DIRETTORE DI SEZIONE (**Giuseppe Giocoli**)

Riccardo Guastini
I due poteri
Stato borghese e Stato operaio nell'analisi marxista

Ermanno Gorrieri
La giungla dei bilanci familiari
Dopo "La giungla retributiva", la denuncia di un'altra ingiustizia

Stefano Rodotà
Alla ricerca delle libertà

Domenicantonio Fausto
Il sistema italiano di sicurezza sociale

Fiorella Padoa Schioppa
La forza lavoro femminile

Universale Paperbacks il Mulino

Ammettendo implicitamente la portata della ribellione

Radio Kabul dà notizia di incendi e uccisioni

Distrutti uffici governativi, scuole, centri sanitari - Assassinati in due mesi 140 civili

NUOVA DELHI — Con una implicita ammissione della estensione che ha assunto la ribellione islamica nelle province, radio Kabul ha detto che negli ultimi due mesi «*traditori e banditi*» hanno ucciso 140 civili, funzionari e insegnanti, e bruciato trenta scuole e un ospedale nella provincia di Loghar, a sud-est di Kabul. Anche un certo numero di negozi sono stati incendiati e devastati; i ribelli inoltre hanno bloccato numerosi veicoli sulle strade statali, dandoli alle fiamme.

«*Queste spie, questi ladri, questi briganti* — ha detto la radio governativa afghana — *hanno appiccato il fuoco alle proprietà pubbliche, agli uffici governativi, ai centri sanitari ed educativi, e stanno inoltre martirizzando centinaia delle nostre donne, dei nostri uomini, dei nostri bambini e lavoratori innocenti*». La radio ha parlato anche della uccisione di religiosi islamici «*mentre stavano predicando nelle moschee*»; il fatto si riferisce quasi certamente alla rappresaglia dei ribelli contro esponenti islamici che hanno dichiarato fedeltà al governo di Kabul.

La radio ha fatto inoltre un riferimento indiretto ai disordini studenteschi delle scorse settimane nella capitale, durante i quali, secondo notizie portate da viaggiatori a Nuova Delhi ma mai confermate formalmente, diverse decine di giovani e ragazze avrebbero perso la vita. L'emittente ha parlato infatti di tentativi di «*sovvertire il buon andamento dei corsi scolastici*» nelle scuole del Paese (e quindi non solo della capitale), aggiungendo che gli studenti sono impegnati in assemblee e riunioni per porre fine «*alla situazione di disagio*». Già nei giorni scorsi, le fonti di stampa ufficiali avevano dato notizia di assemblee nelle scuole superiori e nell'università di Kabul, convocate dall'organizzazione studentesca del Partito democratico popolare afghano per condannare le «*azioni sovversive*» dei ribelli islamici e degli «*agenti dello straniero*».

Nulla di nuovo, invece, circa le notizie secondo cui sarebbe in atto un concentramento di forze della ribellione islamica sui monti intorno a Kabul per un possibile attacco sulla capitale. La cosa suscita qualche scetticismo, data la difficoltà di un'operazione di questo tipo (anche per la struttura geografica della città, che si estende su una piana facilmente difendibile dalle forze sovietiche ed afghane). Sta di fatto comunque che testimoni oculari, giunti a Nuova Delhi e a Islamabad, parlano di sempre più frequenti incursioni degli elicotteri lanciamissili sovietici sulle zone di montagna intorno alla capitale, dove i ribelli hanno alcune delle loro basi. Le esplosioni si sentono fin dalla città; in proposito le autorità hanno dato notizia di «*scoppi di mine per la costruzione di una galleria sotto una montagna vicina alla città*» ed hanno esortato la popolazione a non credere alle voci circa imminenti attacchi «*dei banditi*» su Kabul. Viaggiatori provenienti dalla capitale afghana hanno detto che in città la situazione è calma, ma che molte persone mostrano preoccupazione per l'intenso traffico di aerei militari e di carri armati in partenza

Intervista del Presidente su sviluppo e rapporti esterni

Bani Sadr: non siamo riusciti a essere veramente indipendenti

Per il leader iraniano il problema è anche di adeguamento delle strutture interne - Gli USA «hanno bisogno degli ostaggi per giustificare la loro aggressività»

TEHERAN — Il Presidente iraniano Bani Sadr, in una intervista accordata all'agenzia di stampa *France Presse*, ha parlato di «*fallimento dei metodi scelti durante i 15 mesi che hanno fatto seguito alla rivoluzione iraniana*» ed ha aggiunto che «*l'Iran non è riuscito a conquistare la sua indipendenza*».

Bani Sadr ha detto che, poichè il Paese continua a dipendere economicamente dall'estero, tutti gli sforzi dovranno d'ora in poi convergere per attuare due riforme: riforma interna, al fine di creare le strutture necessarie perchè l'Iran sia autosufficiente, e riforma dei rapporti con l'estero, al fine, «*pur rompendo con le superpotenze, di promuovere i rapporti con i popoli che lottano per una vera indipendenza*».

«*I metodi che noi abbiamo scelto durante i 15 mesi post-rivoluzionari* — ha detto Bani Sadr — *dimostrano che noi non siamo riusciti in parecchi campi. Nei rapporti internazionali non siamo pervenuti all'indipendenza. Al contrario, perchè non è soltanto scandendo slogan ostili che si può lottare contro l'imperialismo. E' cambiando i rapporti che si può tagliare con il sistema*». Come prova di questa dipendenza Bani Sadr ha citato l'economia, la tecnologia e l'esercito. «*Il nostro bilancio dipende dai nostri conti nelle banche straniere e il nostro denaro non deriva dalla produzione interna. Culturalmente continuiamo a dipendere totalmente dalla tecnologia straniera e abbiamo fatto di tutto per facilitare la fuga dei cervelli all'estero. Quanto all'esercito la nostra dipendenza è catastrofica perchè bisogna andare negli Stati Uniti per avere pezzi di ricambio*».

Bani Sadr ha rilevato a questo punto che i colloqui di fine maggio a Teheran con tre esponenti dell'Internazionale socialista — Bruno Kreisky, Olof Palme e Felipe Gonzalez — hanno permesso di sollevare il problema al fine «*di sostituire al dialogo Est-Ovest i rapporti Nord-Sud*». «*Le loro idee* — ha dichiarato — *sono a questo riguardo vicine alle mie, e io so che essi desiderano del pari un'Europa più indipendente nei confronti delle superpotenze*».

Ma perchè l'Iran possa accedere a questa reale indipendenza è necessario — ha spiegato il Presidente — che sul piano interno «*siano costituite strutture che permettano una politica indipendente*», e questo «*certi livelli in Iran non l'hanno compreso*». «*Essendo il nostro obiettivo l'indipendenza, noi siamo tuttavia oggi più dipendenti dall'estero che un anno fa. Bisogna che la nazione si metta al lavoro per uscire da questo stato di fatto*», ha detto.

Venendo poi al problema degli ostaggi, Bani Sadr (con accenti implicitamente critici anche verso certi gruppi integralisti iraniani) ha dichiarato: «*Gli Stati Uniti avevano in questo momento bisogno degli ostaggi per giustificare, davanti all'opinione pubblica americana, la loro aggressività nel Medio Oriente*». Bani Sadr si è difatti dichiarato persuaso che gli ostaggi hanno aiutato il governo di Washington a far ammettere al popolo americano la necessità di abbandonare la politica «*isolazionistica*» succeduta alla guerra del Vietnam e a sostenere l'intervento. «*E' questa la ragione per cui gli Stati Uniti hanno scelto una tattica che rende difficile o anche impossibile la soluzione del problema. Tutto dipende* — ha concluso — *dal Parlamento islamico, ma anche dagli Stati Uniti: se non ci sono provocazioni, la soluzione del problema degli ostaggi è vicina*».

A proposito degli ostaggi, c'è da rilevare che, secondo il giornale pakistano *Jang*, di Karachi, nei prossimi giorni potrebbero essere liberati l'incaricato d'affari Laingren e gli altri due diplomatici americani trattenuti dal 4 novembre 1979 al ministero degli Esteri (e quindi sottratti al controllo diretto degli studenti islamici). La notizia ha lasciato scettici gli osservatori a Teheran, anche se il giornale in questione afferma che la liberazione dei tre avverrebbe indipendentemente da un accordo generale sugli ostaggi.

Continua intanto la repressione in Kurdistan: a Paveh due militanti del Partito democratico curdo sono stati fucilati venerdì perchè responsabili di azioni di guerriglia.

Nella sola giornata di sabato

Più di 80 neri morti in Sud Africa su veicoli stracarichi

JOHANNESBURG — Sono per ora ottantaquattro, secondo le ultime valutazioni delle autorità sudafricane, i morti in due sciagure ferroviarie avvenute ieri, entrambe provocate da collisioni tra treni merci e veicoli sovraccarichi di gente di colore. Si teme però che il bilancio delle vittime di questo «*sabato nero*» sia destinato ad aggravarsi, in quanto almeno otto feriti versano in gravissime condizioni e si teme che non sopravvivano. I feriti sono in totale 63.

La più sanguinosa delle due collisioni, con un bilancio di 67 morti e di 23 feriti, è avvenuta nei pressi della cittadina di Empageni, a circa 160 chilometri a nord di Durban, e più precisamente al passaggio a livello incustodito di Maguzulu, non lontano dall'agglomerato negro della riserva di MacKane. Un treno espresso merci è piombato su un autobus sovraccarico di africani che stavano tornando a casa dopo essersi recati per gli acquisti a Durban, come erano soliti fare una volta al mese.

L'altra collisione è avvenuta nel Transvaal orientale, dove un treno carico di minerali provenienti da una miniera d'oro ha schiacciato un rimorchio trainato da un trattore. Il rimorchio era carico di minatori negri che si stavano recando al lavoro nella zona. Il bilancio è di 17 morti e di 26 feriti, tutti di colore.

Neanche una goccia di petrolio a Pretoria

ALGERI — I nove membri dell'OAPEC, l'organizzazione dei Paesi arabi produttori di petrolio, riuniti ad Algeri, hanno deciso che «neppure una goccia di petrolio arabo debba raggiungere il Sud Africa». Lo hanno detto fonti presenti alla conferenza, aggiungendo che i ministri arabi del petrolio hanno accettato una proposta dell'Irak volta a obbligare i governi e le società petrolifere che hanno rapporti coi produttori arabi a non fare spedizioni in Sud Africa, che sino ad oggi è riuscito a far fronte al suo fabbisogno di greggio nonostante un precedente embargo. Dopo il conflitto arabo-israeliano del 1973, tutti i Paesi arabi avevano decretato l'embargo petrolifero contro il Sud Africa per la sua politica filo-israeliana; fino alla caduta dello scià il governo di Pretoria riceveva dall'Iran gran parte del greggio.

A sud del Mar Morto

Scontro tra fedayin e israeliani sul territorio giordano

AMMAN — Per la prima volta dopo parecchi anni una unità israeliana è sconfinata sabato in territorio giordano per inseguire un commando di guerriglieri palestinesi, intercettati mentre si avvicinavano alla località di Neot Hakikar, a sud del Mar Morto. Si tratta di una zona ove la resistenza palestinese era assai attiva fino al 1970, quando la massiccia repressione scatenata dalle truppe di re Hussein è passata alla storia come il «*settembre nero*» liquidò dalla Giordania la presenza militare palestinese. Da allora si sono verificati solo occasionali episodi di infiltrazione palestinese dal territorio giordano, mentre la maggior parte delle azioni «*dall'esterno*» sono state compiute dalle basi in Libano. Per singolare coincidenza, lo scontro israelo-palestinese sul suolo giordano si è svolto proprio mentre ad Amman si incontravano re Hussein e il leader palestinese Arafat (che ha rimesso piede nella capitale giordana per la prima volta l'anno scorso); i due leaders hanno discusso appunto della situazione nei territori arabi occupati da Israele ed hanno duramente condannato le misure repressive di Tel Aviv contro la popolazione palestinese della Cisgiordania e di Gaza.

Il comando israeliano, che ha dato notizia dello scontro, non ha fornito molti dettagli: in particolare non ha precisato quale fosse presumibilmente l'obiettivo dei fedayin nè quanto in profondità i soldati di Tel Aviv si siano spinti oltre il confine giordano. Secondo la stessa fonte, due guerriglieri sono stati uccisi, altri due sono rimasti feriti; non si sa da quanti uomini fosse composto il commando. Fonti palestinesi hanno confermato l'incidente, ma dandone una versione diversa: esse hanno infatti parlato di un attacco ad un convoglio militare israeliano «*a sud del Mar Morto*», nel quale «*parecchi soldati*» sarebbero rimasti uccisi o feriti.

Il Primo ministro israeliano Begin, preoccupato evidentemente di non pregiudicare i tentativi americani di coinvolgere la Giordania nella politica di Camp David (tentativi ai quali peraltro re Hussein si è finora fermamente opposto), ha dichiarato di non ritenere che la incursione palestinese dell'altro ieri sia avvenuta «*con il beneplacito della Giordania*»; ciò esime evidentemente le forze israeliane dal compiere nei confronti del territorio giordano una di quelle brutali rappresaglie che sono ormai norma quotidiana per il Libano.

Da Amman il leader palestinese Arafat, che si è recato in ospedale a far visita al sindaco di Nablus Bassa Shaka, mutilato in seguito all'attentato di lunedì scorso, ha fatto pervenire un suo messaggio all'altro sindaco vittima dei terroristi israeliani, Karim Khalaf di Ramallah, ricoverato in ospedale

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

E poi, una volta eletti, come mettere insieme responsabilità elettive e lavoro?

Ringraziamo l'assessore al Comune di Pisa Giulio Garzella di questo contributo, che pubblichiamo volentieri, anche per stimolare una discussione in materia.

Cara Unità,

ho letto sulla rubrica «Leggi e contratti» del 7 gennaio 1980 l'intervento sul problema dell'interpretazione dell'art. 32 dello Statuto dei lavoratori. Premetto che ho sempre pienamente condiviso le valutazioni fatte sulla rubrica, le quali erano anche la base fondamentale delle nostre memorie nella causa da me aperta con il datore di lavoro.

Il mio caso è sicuramente più accentuato nel rapporto economico. Essendo infatti assessore al Comune di Pisa, ma lavorando in una ditta con sede a Firenze, diventa per me difficile organizzarmi con richieste giornaliere, così ho dovuto procedere a una sorta di accordo (tacito, devo dire, e in questo senso ho trovato la piena comprensione da parte dell'azienda) a seguito del quale garantisco la mia presenza al Comune per quattro giorni su sei. Un periodo inferiore renderebbe pressoché inoperante la mia carica e, nel contempo, meno seria la mia figura.

Non ho voluto, e questo è bene precisarlo, procedere con la richiesta di aspettativa per due ragioni: 1) perché in tale modo il partito avrebbe dovuto accollarsi nei miei confronti la copertura economica del mancato salario; 2) più importante, la cessazione di ogni rapporto con la fabbrica mi avrebbe fatto, forse, perdere uno degli aspetti salienti a cui tengo maggiormente: la conoscenza dei problemi reali della classe operaia alla quale mi onoro di appartenere.

Detto questo, occorre osservare che se legalmente il nostro partito e la stessa CGIL condividono in pieno l'interpretazione estensiva dell'art. 32 dello Statuto dei lavoratori, altrettanto, poi, non avviene in pratica. In effetti non possiamo disconoscere che una applicazione così avanzata di tale articolo probabilmente porrebbe molte piccole e piccolissime aziende in gravi difficoltà. Queste, infatti, dovrebbero accollarsi spese morte per retribuire i permessi agli assessori.

Dobbiamo riconoscere che l'impegno del partito per elevare l'indennità è stato notevole (nel mio caso debbo dire che questo elevamento, mantenendo questo stesso impegno di lavoro, copre completamente tutto il mio salario reale: L. 300.000 di indennità più L. 350.000 circa derivate dal mio impegno lavorativo) e la procedura anche rapida; ma da questa nuova legislatura sono nuovamente esclusi i Comuni piccoli, quindi quei compagni che là sono chiamati a operare. E' giusto, secondo il mio parere, che il partito ancora di più si faccia portatore delle istanze provenienti dalle centinaia di compagni che, nel 1975, sono stati chiamati, più che in ogni tempo, a cariche elettive.

Il legislatore, nell'approvazione dell'art. 32, ha voluto proprio che il datore di lavoro divenisse parte attiva nel contributo al mantenimento delle istituzioni democratiche. Nei lavori parlamentari l'on. Rampa, sottosegretario per il Lavoro affermava: «... vi sono dei riflessi sulla comunità dal punto di vista impositivo anche quando i lavoratori siano messi nella condizione dal proprio datore di lavoro — perché no? — nel suo stesso interesse, di poter avere permessi retribuiti per assolvere congiuntamente, correttamente quelle responsabilità che il mandato popolare, il suffragio popolare, loro assegna».

E' questo che personalmente mi convince della piena validità della legge e della sua perfetta «costituzionalità» a differenza della pretesa del pretore di Firenze.

Qual è ora il modo migliore per dire che l'art. 32 è valido, giusto e non discriminante? Facendo esprimere la Corte costituzionale. Sono quattro anni, ormai, che la sentenza del pretore di Firenze è stata inviata alla Corte, e a me sembra che siano un po' troppi. Ritengo che i nostri compagni dovrebbero maggiormente pretendere che quell'importante organismo si pronunci. Giuste sono le nuove leggi, ma altrettanto giusto è che i cittadini abbiano dalle istituzioni risposte che siano le più immediate possibili: a favore o contro non importa.

Vi ringrazio e vi saluto riconfermandovi la mia piena stima per l'importante rubrica dalla quale spesso ricavo validi contributi.

GIULIO GARZELLA
(assessore al Commercio del Comune di Pisa)

Caso limite di un consigliere comunale

Cara Unità,

consigliere comunale in un paese della provincia di Lecce e insegnante a Padova, non potrò più usufruire dei permessi già goduti per il mandato elettorale. Cosa ne pensate?

GIAMPIERO ORLANDO
(Padova)

Questa lettera ci offre lo spunto per trattare nuovamente la questione delle aspettative e dei permessi per i lavoratori pubblici eletti a cariche pubbliche, anche, in relazione alle innovazioni in materia introdotte dalla legge 8 aprile 1976, n. 278 per i lavoratori dello Stato e degli enti pubblici eletti nei consigli circoscrizionali.

Si ricorda che la legge 12 dicembre 1966, n. 1078, dispone che ai lavoratori pubblici eletti consiglieri comunali e provinciali possono essere concessi soltanto dei permessi retribuiti per il tempo necessario all'espletamento del loro mandato, mentre riconosce ai dipendenti pubblici eletti alla carica di consiglieri regionali, di presidenti ed assessori della Provincia con più di 75.000 abitanti e di sindaci di comuni con più di 100.000 abitanti, il diritto all'aspettativa retribuita per tutto il periodo del loro mandato.

Pertanto al nostro lettore spettano legittimamente i permessi retribuiti necessari per l'espletamento del suo mandato, anche se ciò significa avere permessi per tre giorni e rendere praticamente inutile la prestazione lavorativa. Tuttavia, se la norma che garantisce il diritto di usufruire dei permessi retribuiti per il tempo necessario all'espletamento del mandato è una norma essenziale per l'assolvimento della funzione pubblica a cui si è chiamati in qualità di consiglieri comunali e provinciali, la possibilità, però, di usufruire soltanto di questo strumento può portare, come nel caso prospettato dal lettore e che è frequente nel pubblico impiego, a delle situazioni di estremo disagio nelle quali non sono perseguiti efficacemente né gli interessi dell'Ente locale presso cui si è stati eletti, né gli interessi dell'amministrazione pubblica da cui si è dipendenti. Non dimentichiamo che l'attività del consigliere comunale e provinciale non si esaurisce con il garantire la presenza alle sedute consiliari, ma implica, oltre alla partecipazione alle attività delle commissioni, anche un contatto continuo con gli elettori e con la realtà del proprio comune, attività che, certamente, non può essere garantita svolgendo un lavoro a 800 km di distanza. Si tratta, pertanto, di esaminare con quali strumenti legislativi si può impedire che si verifichino queste situazioni e, più in particolare, se è possibile estendere anche ai lavoratori pubblici eletti alla carica di consigliere comunale o provinciale il diritto all'aspettativa non retribuita riconosciuta dal primo comma dell'art. 31 dello Statuto ai lavoratori eletti a cariche pubbliche.

Il problema è che l'art. 31 dello Statuto non è applicabile che ai privati rapporti di lavoro, tranne che in alcuni casi, e quindi non è utilizzabile da parte di chi fa l'insegnante. D'altra parte è vero che l'art. 18 della legge 8 aprile 1976 n. 278 relativa alle elezioni dei consigli circoscrizionali, prevede tanto per il privato che per il pubblico rapporto di lavoro il diritto alla aspettativa non retribuita, ma non si può negare che, almeno stando alla lettera, tale possibilità è data a chi sia eletto nei consigli circoscrizionali e non per ipotesi diverse (consiglieri comunali) come quella che ricorre in concreto: e se è pur vero che è praticabile un'applicazione estensiva della norma è altrettanto vero che soluzioni del genere hanno comunque il limite di restare piuttosto incerte e non sempre di facile consolidamento.

La strada da battere, dunque, è ormai urgentemente un'altra: e qui raccogliamo appieno l'appello del compagno Garzella di Pisa; si tratta di ottenere dalla magistratura quegli interventi (Corte Costituzionale) che dovranno far chiarezza su una prima serie di questioni del tutto irrisolte, tanto per cominciare a sgomberare il campo; si dovrà andare tra di noi e con le altre forze politiche ad un approfondimento di questo tema, che investe essenziali diritti del cittadino quali i diritti politici, e ciò con il concreto obiettivo di pervenire ad una generale risistemazione legislativa della materia (magari sotto forma di testo unico) per fissare, diversamente da quanto oggi è, soluzioni omogenee per ogni genere di consultazione elettorale.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simonacchi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CGIL di Bologna, docente universitario; Federico P. Fradiani, docente universitario; Nino Raffone, avvocato CGIL Torino. Alla rubrica odierna ha collaborato l'avv. Nyranne Moshi, dell'ufficio legale CGIL di Milano.